

Quattro quartieri romani di case pubbliche sono la scena dove si svolge la vicenda di cui questo volume è cronaca. È un'indagine sulla città contemporanea, più in particolare sul vasto problema dell'intervento sul patrimonio collettivo esistente: ma il lavoro che si presenta vuole essere anche una riflessione sul modo in cui, oggi, chi lavora sulla città si trova ad affrontare situazioni caratterizzate dalla densa stratificazione di spazi, oggetti, abitanti, vita. L'indagine sui quattro quartieri – Trullo, Primavalle, Villaggio Olimpico, Decima – si amplia sino a diventare una sorta di detective story, dove il soggetto da investigare non è più solo la specifica condizione degli insediamenti storici e la possibilità di una loro rigenerazione, quanto lo sguardo dell'investigatore stesso.

euro 34,00

Federico De Matteis insegna progettazione architettonica presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Ha condotto numerose ricerche sul tema della riqualificazione e trasformazione dell'edilizia residenziale pubblica, curando i volumi *Il secondo progetto. Interventi sull'abitare pubblico* (con B. Todaro, Prospettive, 2012) e *Roma cerca casa. La ridefinizione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica come risposta alla domanda abitativa* (con M.R. Guarini e L. Reale, Maggioli, 2016), nonché sul progetto di edilizia residenziale, con i volumi *Housing. Linee guida per la progettazione di nuovi insediamenti* (con B. Todaro e A. Giaccotti, Prospettive, 2012) e *Housing for Europe* (con C. Clemente, DEI, 2010).

Luca Reale, architetto, è docente e ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso la facoltà di Architettura della Sapienza di Roma. La sua attività è centrata sul rapporto tra architettura e città e sui temi della relazione tra architettura e paesaggio, della rigenerazione dello spazio urbano e della residenza. Tra le pubblicazioni: *Densità Città Residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl* (Gangemi, 2008), *La città compatta. Sperimentazioni contemporanee sull'isolato urbano europeo* (a cura di, Gangemi, 2012), *La Residenza Collettiva* (SE, 2015), *Spazi d'artificio* (con F. Fava, J.L. Cano, Quodlibet, 2016), *Roma cerca casa* (con F. De Matteis, M.R. Guarini, Maggioli, 2016).

ISBN 978-88-229-0106-4



9 788822 901064

Quodlibet

Quattro quartieri. Spazio urbano e spazio umano nella trasformazione dell'abitare pubblico a Roma

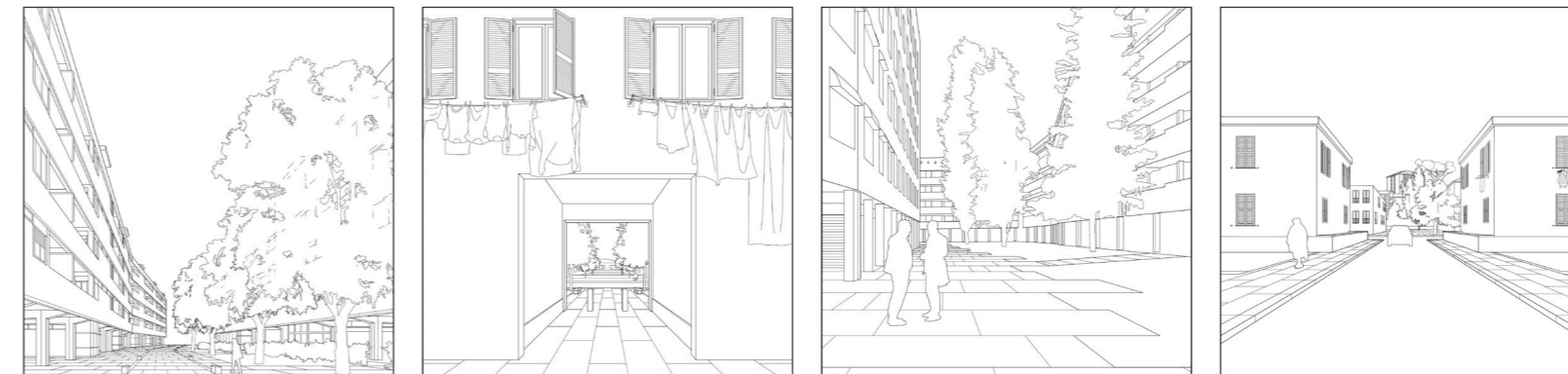
a cura di Federico De Matteis, Luca Reale

DIAP PRINT / PROGETTI 11

Quattro quartieri

Spazio urbano e spazio umano nella trasformazione dell'abitare pubblico a Roma

a cura di
Federico De Matteis
Luca Reale



Quodlibet DIAP PRINT / PROGETTI 11

Quattro quartieri

Spazio urbano e
spazio umano
nella trasformazione
dell'abitare pubblico
a Roma

a cura di
Federico De Matteis
Luca Reale

Quodlibet

DiAP Dipartimento di Architettura
e Progetto
Direttore Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma

DIAP PRINT / PROGETTI

Collana a cura del
Gruppo Comunicazione del DiAP
Coordinatore Cristina Imbroglini

COMITATO SCIENTIFICO

Carmen Andriani
Roberta Amirante
Jordi Bellmunt
Renato Bocchi
Giovanni Corbellini
Giovanni Durbiano
Carlo Gasparri
Sara Marini
Luca Molinari
Alessandra Muntoni
Franco Purini
Joseph Rykwert
Andrea Sciascia
Zeila Tesoriere
Ilaria Valente
Herman van Bergeijk
Franco Zagari

*Ogni volume della collana è sottoposto
alla revisione di referees esterni al
Dipartimento di Architettura e Progetto
scelti tra i componenti del Comitato
Scientifico.*

© 2017
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo
Mozzi 23
Macerata
www.quodlibet.it

PRIMA EDIZIONE

dicembre 2017

ISBN

978-88-229-0106-4

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Centrale di Stato di Roma,
fondo “Luigi W. Moretti”
ATER Roma, Archivio storico
CONI Servizi SpA, Archivio Storico
Archivio Antonio Cederna

Quattro quartieri
Spazio urbano e spazio umano nella trasformazione
dell'abitare pubblico a Roma

COORDINATORI

Federico De Matteis
Luca Reale

GRUPPO DI RICERCA

Alfonso Giancotti
Francesco Mancini
Carmen Mariano
Annalisa Metta
Manuela Raitano
Simona Salvo

Claudia Bernardini
Sveva Brunetti
Francesco Cianfarani
Barbara Ciciarello
Francesca D'Amora
Lucia De Vincenti
Massimo Dicecca
Vittoria Fazio
Federica Fava
Alessandra Ferri
Valentina Frasghini
Vasiliki Geropanta
Juan Lopez Cano
Eleonora Lucantoni
Carlo Maggini
Margherita Manfra
Dario Marcobelli
Chiara Meucci
Dorotea Ottaviani

Luca Porqueddu

Paola Ricciardi

Serena Ridolfi

Michela Romano

Stefano Santoro

Giorgia Scognamiglio

Maria Grazia Tiberi

REDAZIONE

Elisa Avellini

Andrea De Sanctis

Daniele Frediani

Isabella Zaccagnini

Noi sentiamo che, persino nell'ipotesi che tutte le possibili
domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi
vitali non sono ancora neppure sfiorati. Certo, allora non resta
più domanda alcuna; e appunto questa è la risposta.

Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, 6.52

Questo libro è dedicato a Benedetto Todaro

INDICE

- 8 PREFAZIONE. VERSO UN NUOVO DISCORSO SULLA CITTÀ
Stefano Catucci
- 16 INTRODUZIONE. QUATTRO QUARTIERI. LO SPAZIO URBANO DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA
Federico De Matteis, Luca Reale

Quattro quartieri

- 26 TEMPO/SOGGETTO/SOGLIA. OSSERVAZIONI SULLA CITTÀ ATTRAVERSO LA LETTURA DI QUATTRO QUARTIERI ROMANI
Luca Reale

Trullo

- 50 TRULLO. DALLA *SIEDLUNG* ALLA *STIMMUNG* DI BORGATA
Massimo Dicecca
- 58 ANALISI E STRATEGIE DI INTERVENTO
- 86 WHAT CITIES WANT. PROGETTO URBANO (ANCHE) IN TEMPO DI CRISI
Sveva Brunetti

Primavalle

- 96 PRIMAVALLE NEL PROGRAMMA DELLE BORGATE FASCISTE
Luca Porqueddu
- 110 ANALISI E STRATEGIE DI INTERVENTO
- 138 LINGUAGGI, CATEGORIE E CODICI
Alfonso Giancotti

Villaggio Olimpico

- 144 L'ARCHITETTURA DEL VILLAGGIO OLIMPICO TRA FORMA DELLA CASA E FORMA DELL'EVENTO
Francesco Cianfarani
- 156 ANALISI E STRATEGIE DI INTERVENTO
- 188 L'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO DEL VILLAGGIO OLIMPICO. STRUTTURE E SEQUENZE DI SPAZI
Annalisa Metta

Decima

- 200 DECIMA "QUARTIERE D'AUTORE". UNA LETTURA ORIENTATA AL PROGETTO
Manuela Raitano
- 210 ANALISI E STRATEGIE DI INTERVENTO
- 238 PROSPETTIVE DI VITA DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA DEL '900. I "QUARTIERI D'AUTORE" E IL CASO DI DECIMA A ROMA
Simona Salvo

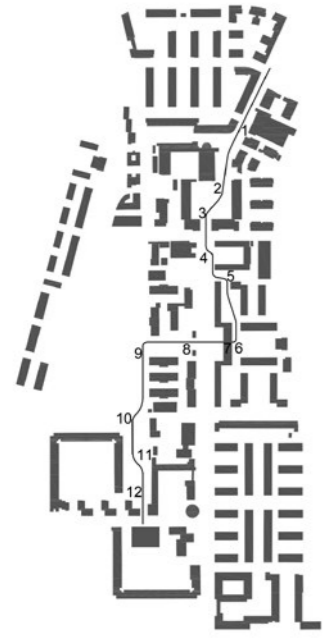
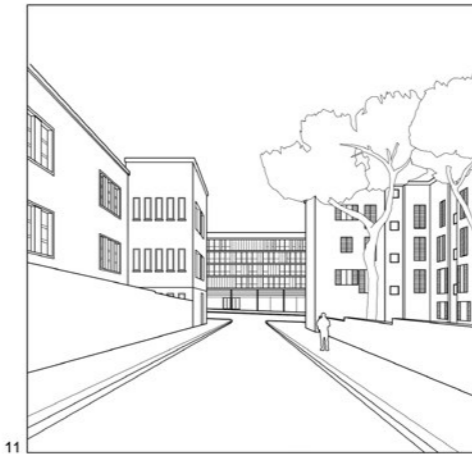
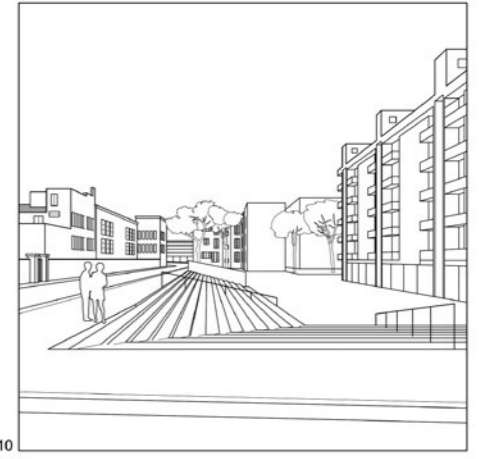
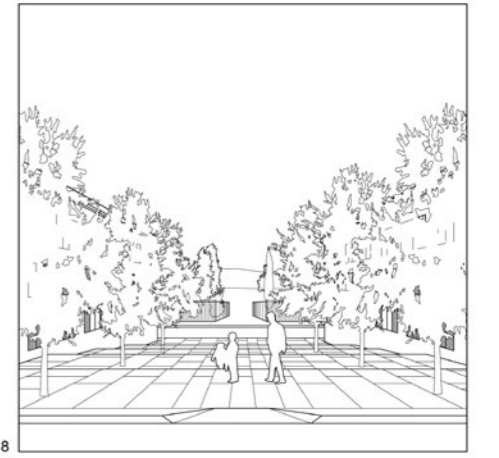
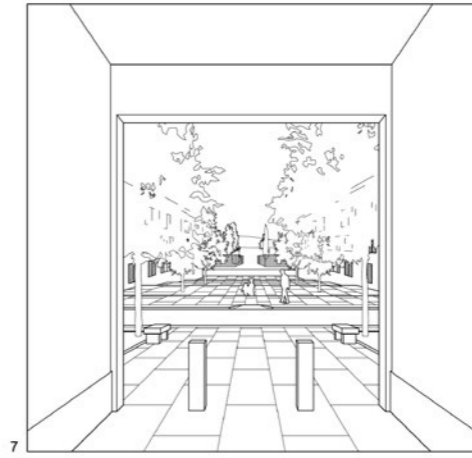
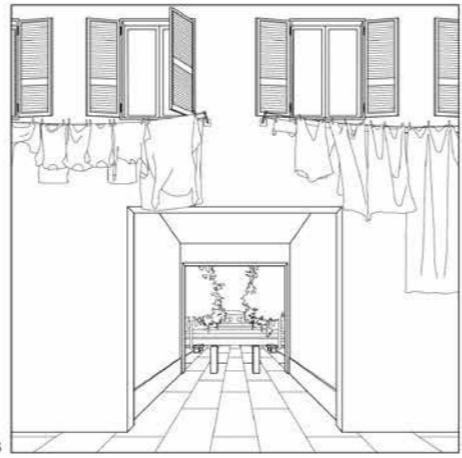
Atlante fotografico

Proiezioni per la città

- 286 ANALISI URBANISTICA DEI QUATTRO QUARTIERI
Carmen Mariano
- 288 ATTO SECONDO. SULLA SCENA QUATTRO QUARTIERI
Federica Fava
- 294 DUE QUESTIONI NON MARGINALI. DALLA CITTÀ PALINSESTO ALLA CITTÀ DEI FRAMMENTI
Paola Ricciardi
- 298 LA RICONNESSIONE DELLE INFRASTRUTTURE URBANE. INTERSEZIONI TRA ARCHITETTURA E STRATEGIE ECONOMICHE
Vasiliki Geropanta, Dorotea Ottaviani

Lo spazio umano dei quattro quartieri

- 304 SOSTANZE IMMATERIALI. L'ESPERIENZA DELLO SPAZIO NEI QUATTRO QUARTIERI
Federico De Matteis
- 324 UNA GIORNATA NEI QUATTRO QUARTIERI
Federico De Matteis, Isabella Zaccagnini



Alfonso Giancotti

Affrontare il tema delle possibili azioni di riqualificazione/trasformazione del quartiere ICP di Primavalle e del contesto urbano contermine impone, prioritariamente, una serie di riflessioni nel merito del “linguaggio” in architettura. Una conseguenza immediata nel momento in cui si analizza il carattere specifico di questo complesso edilizio.

La complessità di questo impianto, infatti, a differenza di altri interventi coevi, propone uno schema urbano tutt'altro che concluso e autoreferenziale che si segnala, in particolare, per la elevata qualità del disegno degli spazi aperti. La composizione dei volumi che concorrono al disegno dell'intero sistema pianificato da Giorgio Guidi alla metà degli anni '30 è tale da poter definire il vuoto tra i diversi volumi come una sorta di volume negativo, secondo la definizione che Peter Eisenman adotta nel capitolo dedicato alle proprietà della forma architettonica *generica* all'interno del volume *La base formale dell'architettura moderna*. Così si esprime l'architetto americano nel definire le proprietà *residue* della forma generica che ben si applicano a questo caso di studio romano.

Così, per esempio, nel Campus dell'I.I.T. di Mies van der Rohe le singole costruzioni diventano volumi positivi e gli spazi tra di esse, quelli negativi. Entrambi, positivi e negativi, sono della stessa scala e configurazione e cominciano a produrre un intreccio o, secondo la psicologia gestaltica, un rapporto figura-sfondo, che conferisce un ordine iniziale alla composizione totale.

In un primo tempo, lo stato dinamico del volume risulta dalla necessità di resistere alle forze di contenimento che agiscono su di esso: tali forze risultano da un qualsiasi elemento di disturbo concreto o astratto che altera la condizione neutrale dello spazio. La pressione interna può essere pensata come una resistenza alle condizioni limitanti: superfici di contenimento, movimento o circolazione e oggetti (pensati come massa) situati all'interno del volume. Inoltre qualsiasi volume può essere pensato come elemento formante o formato, ancora una volta a seconda delle condizioni specifiche delle forze interne ed esterne¹.

A parziale completamento di questo ragionamento si potrebbe altresì richiamare un passaggio del testo *Modern Architecture: Toward a Redefinition of Style*, di cui riferisce anche lo stesso Eisenman, nel quale Vincent Scully scrive che “massa e vuoto sono definiti da un solo modulo”².

È in ogni caso oggettivo affermare come tanto le masse per le quali abbiamo adottato la definizione di “volumi positivi” – di carattere convesso – quanto quelle per le quali abbiamo adottato la definizione di “volumi negativi” – di carattere concavo – a distanza di molti anni dalla loro realizzazione, mantengono, nel caso di studio della borgata di Primavalle, una disponibilità all'uso che ben si adatta alle esigenze dell'abitare contemporaneo.

Se nelle righe precedenti sono state identificate le possibili qualità spaziali dell'impianto urbano preso in esame è possibile, di seguito, individuare quello che

può essere definito come una sorta di corollario del teorema che il progetto del Guidi risolve attraverso le sue scelte di carattere morfologico che, di fatto, hanno generato una condizione di “adattabilità” di quegli stessi vuoti alle mutate esigenze degli abitanti nel corso degli anni, connotando gli stessi spazi del quartiere con una dimensione spiccatamente “ibrida”.

Un'analisi diretta di tipo percettivo, infatti, permette di evidenziare con estrema chiarezza come non sia possibile definire la natura di quegli stessi spazi come semi-pubblica ovvero come semiprivata ma che, proprio per questa stessa ragione, essi sembrano ben accogliere quella nozione di spazio come proprietà di chi lo usa (prima ancora di chi lo progetta) che permette di superare l'enigmatica (quanto atavica e stantia) contrapposizione tra la dimensione privata dell'alloggio e quella pubblica dello spazio aperto.

Stanti queste osservazioni viene spontaneo domandarsi perché si senta la necessità di attivare un processo di riqualificazione di un quartiere le cui qualità spaziali siano dimostrabili addirittura sulla base di criteri che potremmo definire pre-oggettivi, oltretutto confermate dall'esperienza visiva. E ancora perché, in un quartiere del genere, il forte livello di “apertura” dell'impianto non abbia, di fatto, rappresentato una condizione favorevole per la costruzione di un processo di “legatura” dello spazio del quartiere con gli insediamenti contermini che si sono realizzati nel corso degli anni. Il tema delle regole che hanno accom-

pagnato l'espansione della città a partire dal Piano Regolatore del 1963 non sembra rappresentare una ragione così forte da poter costituire una motivazione sufficiente per dimostrare compiutamente l'accaduto. Sembra molto più plausibile, anche nell'ottica di ricercare criticità tali da essere generalizzate, attribuire l'esito delle trasformazioni degli spazi adiacenti il quartiere di Primavalle (e con esso la necessità di verificare le potenzialità legate a un'eventuale trasformazione del quartiere stesso) alla difficoltà che i progettisti incontrano nel relazionarsi con un'architettura urbana che presenta un “linguaggio” chiaramente databile nel tempo.

È possibile il presentarsi dell'ipotesi che il linguaggio di un'architettura sia tale da condizionare anche la percezione delle qualità che l'architettura propone sotto il profilo delle scelte di carattere morfologico?

Il linguaggio architettonico che Guidi adotta per la nuova borgata, la cui scelta è stata determinata da molti fattori estranei a quelli meramente compositivi e lessicali, è oggi un linguaggio che appare chiaramente datato al punto tale da favorire la messa in discussione della qualità di un intero impianto urbano?

Il tema del linguaggio è un tema che sembra davvero potersi estendere a una casistica di carattere molto più generale, così come dimostrato da un numero significativo di processi di trasformazione realizzati nel nostro paese, nel momento in cui la messa in discussione della qualità dell'esistente è principalmente le-



1

gata al giudizio di valore che si assegna al linguaggio architettonico pur in presenza di una indubbia qualità degli spazi aperti, chiaramente desumibile dall'uso che di detti spazi viene fatto.

Laddove uno spazio non viene isolato per scelte di natura morfologica lo diviene per ragioni legate al codice linguistico adottato dal progettista. Una condizione completamente diversa da quello che succede oltre i confini del nostro paese, laddove appare evidente lo sforzo per riattivare l'eventuale potenziale inespresso o sopito degli spazi in essere privilegiando categorie legate all'uso dello spazio piuttosto che al linguaggio. Appare chiaro come l'assunzione di una tale posizione sia il frutto di un generico fraintendimento della nozione del linguaggio in architettura, oltreché di una crescente attenzione al tema della spettacolarizzazione del principio dell'immagine. A tale proposito appare di notevole interesse la posizione di Maurizio Sacripanti nell'atto in cui stabilisce la definizione di architettura come "servizio di linguaggio":

E a me pare che se così fa, l'architettura parla del linguaggio, non con esso: e in questo caso l'architettura non avrebbe null'altro da dire che tautologie; non avendo ancora una critica, e non essendo più architettura (perché parla di sé e non più dell'uomo).

Invece l'architettura, direi, è un servizio di linguaggio: "servizio", perché e al servizio della società umana e di essa deve parlare; "linguaggio", perché senza dubbio può essere definita

(ancora una volta in senso strutturalista) un "sistema di trasformazioni" o di possibilità, sulle quali si possono generare infiniti messaggi³.

Sulla base di quanto affermato pare evidente come, nell'ottica di affrontare un lavoro di ricerca per la trasformazione del quartiere di Primavalle, l'attenzione non abbia potuto che spostarsi sul senso e sul significato del margine del quartiere che, non potendosi più rileggere come un limite fisico, sia stato interpretato come uno spessore dotato di potenziale plastico autonomo nel quale con concentrare il processo di trasformazione/mutazione dello spazio.

Il limite come elemento tridimensionale, a prevalente direzione lineare, indefinito, nel quale quella dimensione "ibrida" offerta – naturalmente – dal reticolo spaziale, tridimensionale, di matrice cartesiana propria del progetto del Guidi risulta assente al punto da identificarsi come tema di lavoro al fine di attivare un processo di completamento morfologico e spaziale del quartiere esistente.

Lavorare nell'ambito del quartiere di Primavalle presuppone un intervento – come cerca di offrirsi quello solo suggerito dal gruppo di lavoro per ragioni legate alla natura della presente ricerca – che veda la dimensione intellettuale prevalere su quella materiale. In quest'ottica la riproposizione – seppur artificiale – all'interno di detto spessore, di quella dimensione ibrida attraverso l'introduzione di processi di trasformazione vicini a quelli che determinano le strategie di trasformazione proprie degli usi transitori dello spazio.

Modalità di trasformazione in grado di favorire la costruzione di una prassi di uso dello spazio che si basi su criteri di flessibilità prima funzionale e, conseguentemente, formale.

Un caso emblematico che più di altri risolve l'annosa necessità di verificare la possibilità di costruire nuove categorie del progetto e, con esse, favorire la definizione di nuovi codici, onde evitare il ciclico ripetersi di processi che attraverso l'uso di vecchie formule, trucchi, effetti e modi scontati di iniziare e chiudere un progetto, fanno sì che l'architettura si

configuri assai sovente come l'esito di un progetto di impaginazione di immagine consuete recuperato da un abaco fin troppo logoro e desueto.

Per attivare un processo di costruzione di nuove categorie e codici vale la pena, infine, citare una delle 11 tesi che costituiscono l'epilogo del testo *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce* di Maurizio Ferraris ovvero che "la società si basa non sulla comunicazione ma sulla registrazione". Una tesi che il filosofo torinese espone con queste parole, recuperando il neologismo di "archiscrittura" così come coniato da Derrida nell'ambito delle riflessioni condotte dal filosofo francese sul tema della grammatologia e che ci permette, in qualche modo, di ritornare, in chiusura, all'inizio di questa riflessione.

Poiché nulla di sociale esiste fuori dal testo, le carte, gli archivi e i documenti costituiscono l'elemento fondamentale del mondo sociale. La società non si basa sulla comunicazione, bensì sulla registrazione, che costituisce la condizione per la creazione di oggetti sociali. L'uomo cresce come uomo e socializza attraverso la registrazione. La nuda vita non è che un inizio remoto, la cultura incomincia molto presto, si ha subito una vita vestita, che si manifesta attraverso registrazioni e imitazioni: linguaggio, comportamenti, riti. Questo spiega perché sia così importante la scrittura e prima ancora l'archiscrittura, ossia la sfera di registrazioni che precede e circonda la scrittura in senso proprio e corrente⁴.

Note

- 1 P. Eisenman, *La base formale dell'architettura moderna*, Pendragon, Bologna 2009, pp. 64-66.
- 2 V. Scully, *Modern Architecture: Toward a Redefinition of Style?*, "Perspecta", 4, 1957.
- 3 M. Sacripanti, *Città di frontiera*, in A. Giancotti (a cura di), *Le immagini verranno*, Nuova Cultura, Roma 2015, p. 51.
- 4 M. Ferraris, *Documentalità*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 360-361.

1 Una corte di Primavalle.

